

Commento a Matteo 4,1-11

di Jean Nidecker

Oggi conosciamo molto bene per esperienza il fenomeno psicologico della tentazione, ma è andata perduta per noi la dimensione spirituale che esso aveva ancora nel Medio Evo. A quel tempo, l'uomo sentiva di essere preso in mezzo tra le forze cosmiche del bene e del male, di essere in palio nella lotta tra queste due forze.

Per l'uomo del nostro tempo, la tentazione prende piuttosto la forma di forze che gli impediscono di realizzarsi, che lo allontanano da se stesso. Nel guardare alle tentazioni del Cristo, possiamo renderci conto della grandiosità di quelle forze, ma le comprenderemo meglio se le riferiamo alla situazione del nostro tempo.

La tentazione di Cristo è stata la sua prima "azione" sulla Terra, immediatamente dopo il Battesimo, con il quale, per la prima volta, Egli è penetrato in un corpo umano. La Lettera agli Ebrei ci narra che Cristo ha subito la tentazione, pur non essendovi obbligato come gli altri uomini, poiché era senza peccato.

Si potrebbe dire che all'inizio Egli fa per una volta l'esperienza che tutti gli uomini fanno, per conoscere la loro condizione, per trasformare questa esperienza con il proprio essere.

Così le tre tentazioni hanno qualcosa di grandioso. Nella tentazione del Cristo possiamo vedere una sorta di archetipo di tutte le tentazioni.

La pietra trasformata in pane corrisponde al fatto che, indipendentemente da ciò che potremmo volere, il materialismo è la condizione attuale della nostra esistenza. Con una fame da lupo, noi ci riempiamo d'impressioni materiali e tuttavia restiamo ancora tanto affamati nella profondità del nostro essere, poiché ci siamo nutriti solo di pietre.

Un'altra tentazione, contraria alla prima, è di volere orgogliosamente sfuggire agli insegnamenti della realtà. Si vorrebbe volare alto nelle grandi idee, facendosi illusioni di ogni genere. Si rischia così di rifiutare il proprio destino, un cammino paziente su un percorso disseminato di pietre d'inciampo.

C'è anche la tentazione del dominio: quando si oscura il senso del "Signore in me", il senso dell'io superiore, si vorrebbe tutto sottomettere ai desideri dell'io inferiore, dell'egoismo. Allora è lui il signore che domina su di noi, il signore davanti al quale ci prosterniamo.

Nella tentazione, Cristo ha riconosciuto gli avversari dell'uomo. Ha conosciuto tutta la loro grandezza e si è rifiutato di seguire i loro metodi, pur se sarebbe stato per lui molto facile, date le forze uniche a sua disposizione.

Egli però non ha voluto trasformare la materia con atti magici, non ha voluto sottrarsi alla durezza terrestre con l'illusione, non ha voluto dominare la Terra. Egli ha voluto incarnare le sue forze divine in un corpo umano, nelle forze umane, e integrarle nella realtà terrestre. Così agisce nel suo cammino terrestre.

Alla trasformazione della pietra in pane corrisponde allora la transustanziazione della materia terrestre nel suo corpo nell'eucaristia. Alla tentazione dell'illusione dell'aria corrisponde il fatto di prendere su di sé il destino proprio e quello degli altri: Cristo porterà la croce. Invece di dominare la terra, Cristo si abbassa e lava i piedi ai discepoli: "Se io, che sono il vostro Signore e maestro, vi lavo i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri".

Possiamo cercare il Cristo nella nostra relazione con il mondo, nella nostra relazione con il nostro destino, nella relazione sociale con gli altri uomini. Le tre azioni: la Cena, la croce e la lavanda dei piedi, ci possono guidare per attraversare tutte le tentazioni.